Vol. 38 - LA SCIENZA DEL POPOLO 1869 - N. 42

Raccolta di letture scientifiche popolari in Italia

BIBLIOTECA a C.i 25 IL VOLUME

LA FAMIGLIA E LA SCUOLA

LETTURA POPOLARE

di

ORESTE TOMMASINI

tenuta il 1 agosto 1869, nella Sala del Ginnasio di Rimini

MILANO

E. TREVES, Editore della BIBLIOTECA UTILE

1870

Lodi, Società Cooperativo-Tipografica
1870.

I.

Signori,

Per ventura immeritata io ebbi l' alto onóre, pochi mesi or sono, d' inaugurar questo popolare insegnamento, e feci in quella occasione viva preghiera agli operai ed artigiani perchè volessero corrispondere alle nostre sollecitudini, assistendo non interrottamente alle lezioni che in ogni domenica ci proponemmo di dare in lor giovamento. La preghiera venne pienamente ascoltata, non già per efficacia che potessero avere le mie povere parole, bensì per la profonda dottrina di uomini autorevoli, che prestando a tale scopo d'istru-

zione popolare l'opera loro, chiamarono in quest'aula con la fama della lor valentia non pure buon numero di operai ed artigiani, ma altresì di persone fornite di eletto sapere. Ciò, se arrecar deve molta soddisfazione a quegli egregi cultori di letterarie e scientifiche discipline, a me per altro è cagione di non lieve turbamento, dappoichè conosco pur troppo la pochezza degli studii e dell'ingegno mio.

Ma dovrò per questo timore, benchè ragionevole, arrestarmi e torcere ingloriosamente dal mio ardito ma utile cammino? Io vi confesso, o Signori, che amo meglio esser reputato audace che vile; e vi confesso pur anco che in verun modo non saprei reprimere il desiderio che sento indomabile nel cuore di cooperare io pure, giusta le mie forze ed il breve tempo di cui posso disporre, a siffatto intendimento col quale si mira a scuotere le classi laboriose dalla ignominiosa e nocevole schiavitù dell'ignoranza, schiavitù assai più dura e più tremenda di ogni altra che con la fervida mente noi possiamo concepire. Nelle

stupende lezioni che qui ascoltaste vi si tenne sempre parola del brutto malanno dell'ignoranza; ed ora con ben lumeggiati quadri della nostra storica grandezza passata, ora con felice esposizione di dottrine igieniche, fisiche, chimiche ed agrarie, ora con pregevoli insegnamenti di viver libero ed operoso si cercò d'innamorarvi della bellezza del sapere, da cui le nazioni, come i singoli individui, hanno vita, conforto e prosperità.

Vedeste ancora che vana tornerebbe la coltura e non meno spregevole e nociva della ignoranza, ove quella s'indirizzasse a fine non retto, ovvero fosse come strumento inutile in mano di un inesperto, che trova poi i furbi ed i tristi che glielo maneggiano anche come egli non vorrebbe.

Quindi la necessità che il sapere vada unito immutabilmente al principio morale; e nell'altra mia lettura, che aveva per subbietto il *dovere*, io m'intrattenni alquanto su questo principio morale, onde oggi non abuserò della bontà vostra per parlarne davvantaggio. Piacemi soltanto ripetere che

il *principio* o *senso morale* ci è rivelato da retta *coscienza*, la quale consiglia eloquentemente a ciascuno di noi ciò che far dobbiamo e ciò da cui dobbiamo astenerci. Tema, di questo mio umile e disadorno ragionamento, è la *Famiglia e la Scuola*, due santuarii d'onde l'uomo esce morale e colto, due elementi indispensabili e da tenersi in alto conto, perchè essi emulando la natura nella sua opera creatrice, compiono, affrancano e sollevano le parti più nobili e più meravigliose dell'uomo, il *cuore e la mente*, rendendolo atto a sentire, intendere ed operare altamente in vantaggio di sè stesso e dell'umana società. Parlandovi della famiglia e della scuola io tenterò di mostrarvi lo stretto legame che esister deve fra loro, acciochè si possa dall' una e dall'altra efficacemente conseguire quella utilità che il civile consorzio a buon diritto pretende; talchè non può esistere famiglia senza scuola, nè scuola senza famiglia.

L'argomento è così bello che m'intimorisce più dell'usato. Ma voi, o Signori,

siatemi indulgenti tenendo conto del mio buon volere. Dopo questa fervida preghiera, io (usando una frase parlamentare) *passo all'ordine del giorno.*

II.

Credo che persino l'operaio meno istruito saprebbe dirmi che la famiglia consiste in una comunanza, ed unione di sangue e d'affetto fra più persone. Credo similmente sarebbe inutile ch'io risalissi alle prime origini della famiglia per vedere se questo vincolo è al tutto naturale, essendo che presto si comprende come tale origine e tal vincolo sieno onninamente naturali.

Di fatto se noi per un momento ci riportiamo col pensiero ai primi abitatori della terra, di leggieri concepiamo che strettisi fra loro in comunione od in quella che noi chiamiamo società famigliare o famiglia, solo per essa poterono, moltiplicando, popolare il mondo. Senza la famiglia a noi non è dato di comprendere in qual maniera questa mirabile e stupenda.

mole della creazione avesse potuto servire a' nostri bisogni, nobilitare i nostri pensieri, santificare i nostri affetti. Vi fu bene taluno che disse l'uomo esser nato per vivere sulla terra solo e deserto, ed il suo stato di natura essere lo stato selvaggio, che è quanto dire opposto anche a quello di famiglia; ma questo gran sogno di mente delirante è da molto tempo e con non molta fatica compiutamente smentito.

Oggi chi perfidiasse in sostenere tale asserto, dovrebbe a buon diritto temere non forse venisse reputato degno del manicomio. Per dirne una delle mille prove contrarie: il fatto dell'Italia che ha voluto unirsi in una grande famiglia, attesta luminosamente a quale stato natura ci sortì.

Io adunque reputo superfluo intrattenermi sulle opinioni anti-socievoli, e piuttosto verrò a parlare rapidamente della base e del fondamento della famiglia, il matrimonio.

III.

Questo è l'unione dei due sessi in una vita d'interminabile affetto per la propagazione della prole. Nasce l'*affetto* da un equo riconoscimento delle qualità fisiche, morali ed intellettuali, e l'affetto per essere durevole deve fondarsi sul vero, vale a dire sulla *virtù*, senza la quale (lo comprendano bene i giovani) tutto è polvere ed ombra.

Questo amore onde, è splendentissimo speglio il creato, tutto quanto muove ed anima con la sua fiamma inestinguibile i genitori ad opere di continua abnegazione in beneficio di coloro cui essi ponno chiamare col dolce nome di figli, e li invita a cercar senza posa il vantaggio di questi. Portentoso sentimento che i più forti disagi e le più dure fatiche converte in dolcezze e gioie incomparabili, e nobilita l'uomo perfino dinanzi a sè stesso.

E chi più grande di una madre che veglia le intere notti alla culla del suo bam-

binello, ed ora con amorose nenie si studia di acquetare i suoi pianti, ora in soavi trasporti d'amore lo accarezza e lo bacia, e in lui si ristora e si dimentica de' più acerbi patimenti, e al pensiero di madre sente nell'anima una gioia che non ha confine e che il volto le irradia di luce quasi celeste? Questo, o Signori, è tale un sentimento da ispirar nel cuore del poeta un canto non morituro.

Infatti chi di noi non legge gli *Affetti di una Madre* del Giusti, senza rimaner compreso d'infinita dolcezza e senza sentirsi migliore? Chi di noi non ricorda senza commovimento d'anino i suoi anni infantili, quando una voce amorosa ci diceva d'esser buoni, e dolcemente ne rampognava d'ogni nostro trascorso, e ne avvertiva de' primi pericoli e de' primi affanni della vita? Chi di noi non ha nel cuore un culto d'affetto ferventissimo per sua madre e non si studia di ricambiarla di tanta tenerezza col mettere in pratica i suoi ammaestramenti, col farle conoscere una forte corrispondenza d'amore se viva, col venerarne

la memoria, se morta? Non è a dire poi quanto affetto noi riportiamo al padre che tutti i pensieri e tutte le operazioni dirige al prospero andamento della famiglia; di che avviene che egli sia più intento a questo, mentre la madre con la quale sempre ci troviamo, adempie l'importante incarico d'apprenderci a far buon uso del cuore. *Matrimonio*, viene da due vocaboli latini: *matris munus*, che suonano italianamente, *ufficio o dovere della madre*, perchè ella è la prima che snoda la nostra lingua e istilla nella mente e nel cuore le prime idee ed i primi affetti di Dio, di Patria, di Umanità.

IV.

Laonde è mestieri che la madre abbia compiuto conoscimento del suo alto e nobilissimo ufficio, dal quale dipende l' avvenire o bello od infelice di quella prole che un giorno farà parte del civile consorzio, portando in esso le idee e gli affetti che le furono educati in famiglia.

La madre dee fare di suo figlio un uomo morale, vale a dire utile e rispettabile, perchè buono ed istruito. Imperocchè istruzione, o Signori, vuol dire continua ed amorosa indagine della verità, e verità e morale sono una cosa identica.

V'hanno taluni che dell'istruzione diffusa nelle classi popolane si spaventano, atteso che stimano che il popolo tolto alla cecità dell'ignoranza abbandoni gli umili mestieri ed imponendosi minaccioso alle altre classi alzi baldanzosamente la testa intollerante del freno il più giusto e il più necessario. Vani timori sono codesti, alimentati da fervida ed illusa fantasia che non tien conto de' suggerimenti della ragione e dell' esperienza. In Europa noi abbiamo due stati segnatamente ove l' istruzione può dirsi generale, talchè a mala pena si trova un agricoltore, un operaio, e un artigiano che non sappia leggere e scrivere.

Questi due stati sono la Svizzera e la Prussia: ebbene nascono colà gli scioperi dei mestieranti, sono quei popoli là ribelli alla maestà delle leggi?

No davvero: essi invece sono docili perchè colti; essi lavorano con alacrità perchè sanno bene ciò che fanno; essi ci prendono gusto al lavoro, perchè l'opera loro non riuscendo simile a quella dell'*uomo-macchina*, ma dell'uomo che pone in essa tutta la ragione onde lo forniva la Provvidenza, è meglio apprezzata, è nobile, è dignitosa. Bando per carità a timori, se il popolo s'istruisce; auguriamoci anzi che questo avvenga, e presto. Che se v'è pur qualcuno il quale si ostini nella sua erronea opinione, io gli risponderò con Mirabeau: badate bene! voi che volete mantenere il popolo nell'ignoranza siete i più minacciati. Non vedete voi con quanta facilità di un animale irragionevole si fa una belva feroce? E veramente il grande oratore ha ragione. Se noi indaghiamo la causa delle false idee sulle leggi che ci governano, delle voci d'avvelenamento in tempi di contagio, de' brigantaggi, infine dei due terzi de' malanni che ci affliggono; noi scopriamo che questa causa è una compassionevole ignoranza, un' abbietta ignoranza, una feroce ignoranza.

V.

Questa è una verità rincrescevole, che bisogna dire appunto perchè tale, acciò che si tolga di mezzo o almeno si affievolisca con sollecita cura la cagione di tanti guai.

E dove si deve egli iniziare l'opera educatrice? In famiglia e sin dagli anni più teneri, affinchè la mente ed il cuore ricevano a tempo debito il necessario indirizzo, allo stesso modo che il corpo è tosto rinvigorito dal nutrimento.

Tutti gli animali irragionevoli alimentano i loro figli, li proteggono e li difendono; ma, perchè irragionevoli, essi non ponno dar loro la vita più nobile e più utile quale si è quella della mente e del cuore, nè per conseguente i loro nati sarebbero capaci di riceverla. Onde per natura l'amore di genitori fra gli esseri ragionevoli ed irragionevoli differisce in questo, che nei secondi non è che un puro istinto, laddove nei primi è, o almeno dev'essere, un istinto accoppiato ad un sentimento

grande ed elevato pel quale i genitori comprendano che sarebbe miglior cosa non procrear figli, quando poi non si volesse dar opera assidua ed intelligente alla loro istruzione ed educazione. Infelice quella madre che per aver nutrito del suo latte il nato delle sue viscere, per aver coperto di vesti le sue membra tremanti, per aver vegliato le lunghe notti alla culla di lui, per avergli profuso carezze e baci, giudicasse che a lei non rimanesse altro a fare! Infelice quella madre, che per tal guisa si uguaglia ad un essere privo di ragione, inconscia del bene che potrebbe produrre al suo figliuoletto, innestando in lui il germe di rettitudine operosa, inconscia della sovrumana felicità che ella stessa proverebbe nel compimento di tanto ufficio.

VI.

In questa lettura io non posso trattenermi a svolgere distesamente i doveri di una madre, poichè il mio argomento mi

sospinge, lasciando stare che se si volesse parlar di quelli bisognerebbe almeno far una lettura a parte per la vasta materia che si avrebbe alle mani. Laonde mi restringerò a dire come sia necessario che la donna coltivi in ogni maniera più efficace le sue gentili facoltà, ponendo mente a' suoi grandi doveri verso la società, alla quale essa può fare un gran bene o un gran male; porti nell'alto ufficio un cuor puro, incontaminato da malvagie passioni; abbia in sommo grado il sentimento dell'annegazione per cui interamente si consacri al bene de' figli. . . . . .

Io per altro non penso, e forse non penserete neppur voi, o Signori, che la donna abbia ad essere una dottoressa da disgradarne molti uomini, e mi auguro anzi che il numero delle dottoresse sia molto piccolo, avendo la donna per sua indole e natura ad occuparsi in uffici più modesti ma incomparabilmente più utili di quello di starsene tutto il giorno sui libri: ma io voglio che le donne, incominciando dalle più umili popolane, sieno sopra tutto edu-

cate. E per educazione intendo quel complesso di gentili e squisiti sentimenti che a retto cuore rivelar sanno la bontà e la verità di talune cose e di talune azioni meglio di ogni più dotto ragionare che si rivolga alla mente.

Ah! sì, educhiamo il cuore, perchè questo come, se è mal guidato ci è causa di serii guai, così, se ben diretto ci ristora di tanti affanni che si provano nella vita e ci mostra limpidamente alcune verità che al nostro corto intelletto non appaiono.

Mi proverò di spiegarvi questo mio asserto con un esempio. Una madre ha due cari pargoletti che sono la sua delizia e ch'ella viene educando con amore costante.

Se non che uno di questi, il maggiore di età, divenuto adolescente, sul fior delle speranze si muore. La madre rimane per lunga pezza addolorata nel profondo dell'anima, ma poi, siccome le forti passioni o di gioia o di dolore non possono durar lungamente, così il suo intenso accoramento a poco a poco si converte in una mestizia soave, nella quale immersa la povera ge-

nitrice ricorda il tempo passato e le innocenti e gioconde parole e l'angelico sorriso e gli occhi incantevoli del morto fanciullino. A quelle rimembranze ella sente di tratto in tratto rinnovellarsi l'angoscia di tanta perdita, ma la sua angoscia non è disperata, perchè la buona madre ha una fede inestinguibile, maggiore de' suoi patimenti, la quale assicura il suo cuore che colui che ella piange non è morto, ma vivo più che mai in un mondo ove sconosciuta è la morte.

Ond'ella tutta confortata rivolge le sue parole d' affetto al perduto fanciullo, e di lui parla all' altro figlio superstite, il quale intanto apprende dal cuore di sua madre che l'anima incorruttibile, immortale non è

> Simile a bolla che da morta gora
> Pullula un tratto e si risolve a nulla. (*)

Questo fanciullo diverrà adulto, si farà giovane, sarà uomo, e se l'intelletto ed i

(*) Giusti — *Il Sospiro dell'Anima.* —

libri non lo persuaderanno appieno dell'immortalità dello spirito, al risovvenirsi della fede, delle lagrime e delle parole di sua madre, col cuore commosso, colla mente soggiogata, accoglierà questa dottrina, ed allora, sentendosi più contento e più in grado di affrontare la lotta della vita, benedirà con perenne gratitudine sua madre.

Innumerevoli altri esempii potrei allegare, o Signori, per chiarirvi sulla grande potenza del cuore materno, se non fosse che io reputerei di far cosa per lo meno inutile alla vostra perspicacia. Onde concluderò su quanto ho sin qui detto intorno alla madre, che ogni donna deve recare nella nuova famiglia uno spirito colto, vale a dire che la sua mente non deve essere sfornita di cognizioni che abbiano attenenza col suo nobil ufficio, e che il cuore sovra tutto vuol essere gentile per savio indirizzo d'affetti.

VII.

A Milano, per cura di quella illustre Società Pedagogica, uscirà fra breve un libro

intitolato *Sposa e Madre, letture per le donne del popolo*; e se quest'operetta risponderà, come son certo, alla grandezza dell'argomento, le famiglie italiane possederanno un libro mediante il quale cesseranno tanti mali dell'umana società. Questa mia asserzione non è punto iperbolica, dacchè egli è chiaro ed evidente come la società non sia altro che un aggregato d'innumerevoli famiglie unite insieme al fine di conseguire que' vantaggi ai quali non potrebbero aspirare disgiunte.

Ciò posto, appare con eguale evidenza che il conseguimento di questi vantaggi, sarà immanchevole e compiuto, ove le famiglie che sono le fondatrici e le costituenti le società, accolgano in sè il germe d'ogni opera buona; laddove è a ritenersi disperato il procedere in meglio della società stessa, se nelle famiglie si dia ricetto a colpe ed a vizii. Che direste di colui il quale pretendesse incrollabile solidità da un edificio privo di fondamenta?

Certo che costui sarebbe da estimar scevro di senso comune.

VIII.

Non meno severamente giudicar dobbiamo di coloro che lamentano il decadimento e la perdita d'ogni civile virtù, imprecando fieramente alle leggi, agli usi e al secolo pervertito, e simili doglianze, senza poi curarsi d'investigar più addentro ove realmente il tarlo pernicioso è nascosto. Se a noi cale di trovarlo, non tenendo conto della *inviolabilità del domicilio*, entriamo in una casa, e togliamo a sindacarne il capo. Ecco il ritratto di un artigiano padre di famiglia come se ne trovano tanti. Costui ritrarrebbe dal suo lavoro quotidiano di che vivere onestamente, ma l'amore all'ozio, alla sregolatezza, allo scialacquo gli fa sembrar troppo scarso il suo salario e quindi attende all' opera con estrema svogliatezza, maledice in cuor suo il malaugurato giorno che gli venne il ghiribizzo d'ammogliarsi ed (incredibile a dirsi !) prova un senso di disgusto, quando nella squallida casa vedesi circondato dai

figli, perchè la loro vista gli rimprovera acerbamente la sua mala condotta. In preda continuamente a cattivo umore egli non risparmia alla moglie fieri rimbrotti, se pure, rendendosi talvolta vile come il fango, non commette qualcosa di peggio; non si commove all'innocente sorriso, alle dolci favelle de' pargoletti, non sente nell'animo niun soave compiacimento.

Talora l'infelice s'abbandona ad una speranza lusinghiera. Egli sente spesso parlare di uguaglianza sociale, e spera verrà giorno in cui uno sconvolgimento universale farà giustizia, e non vi saranno più nè ricchi, nè poveri, ma tutti gli uomini godranno di un' agiata condizione. Egli affretta col desiderio quel tempo di redenzione, e intanto maledice di gran cuore ad ogni legge e ad ogni autorità, mostrandosi in tal maniera cattivo padre e cattivo cittadino. Non sa lo sconsigliato che l'uguaglianza cui egli vagheggia non potrà mai avverarsi, perchè gli uomini non saranno mai uguali d'ingegno, di volontà, di attitudini, di solerzia e di virtù, per lo

che il suo è vero sogno di mente inferma. Non sa lo sconsigliato che la vera pace e tranquillità sono riposte nel lavoro incessante, che il lavoro dà agiatezza, che l'agiatezza vi consente di soddisfare a' bisogni della famiglia, d'istruire ed educare i figliuoli, i quali corrispondendo alle cure paterne, potranno un giorno far a lui concepire non una fallace e vituperevole speranza, come quella che ho dianzi mentovata, ma una gioia senza fine, uguagliando essi ed ancor superando i più onorati cittadini nella bontà de' sentimenti, nella nobiltà dell'operare.

Nel lavoro, nella vita libera e costumata, nella educazione della prole, è riposto il miglioramento sociale, ed un popolo che sia fornito in alto grado di siffatti pregi è degno che a lui s'inchinino reverenti i grandi della terra, e che la storia lo ricordi e lo rechi in esempio alle future generazioni.

IX.

Ma egli è tempo che io venga a parlare della Scuola. Senza intrattenermi in definizioni le quali tornerebbero vane, dappoichè ognuno comprende che voglia dire questo vocabolo, io tenterò di mostrarvi la stretta attinenza che si ravvisa tra la Famiglia e la Scuola.

La quale anzi per riuscir profittevole veracemente deve trarre i suoi primordi dalla famiglia.

Noi abbiamo già veduto che la prima nostra maestra è la madre: ella non pure apre gli occhi nostri alla luce del sole, ma altresì ne stenebra ed accende la mente ed il cuore alla luce del vero e della virtù.

Il padre ugualmente dee cooperare nel fornirci precetti di vivere morale e civile armonizzandoli con quelli della madre, ed afforzandoli l'uno e l'altro coll'esempio, che è la scuola da cui esce maggior numero di buoni allievi.

Se non che le cure quotidiane dei mestieri, degli uffici o delle professioni non

lasciano ai genitori il tempo che sarebbe lor necessario all'assidua opera istruttiva ed educativa; quindi è che essi affidano i loro figli a maestri pubblici e privati. Ho detto male che li affidano, parlando di pubblici istituiti, dappoichè all'apertura di essi, per quanto si faccia, due buoni terzi de' genitori non si presentano a coloro che ricevono il prezioso deposito, e mandano soli i loro figli, quasi che la faccenda dell'istruzione dovesse essere una cosa da non prendersi gran fatto sul serio, ed i loro fanciulli venissero allogati a scuola, tanto per cessare la noja di averli in casa e di far perder la testa alla mamma.

Ho rammentato questa mancanza dei genitori, non solo come segno di poco ossequio verso colui che la sua mente, le sue forze e l'intera sua vita consacra al bene degli adolescenti, ma anco perchè in tal modo i genitori pongono un forte ostacolo al savio indirizzo dell'educazione.

Tutti da natura sortiamo disparate inclinazioni; in alcuni prevalgono le qualità della mente, in altri quelle del cuore; in

altri primeggia la fantasia, mentre taluni sono tutta fredda ponderazione: v' hanno certi che per attendere al dover loro hanno bisogno di acerbe rampogne, come sonovi di quelli che meglio si guidano colla parola persuaditrice ed amorosa. Or bene, datemi un povero maestro con 40 o 50 fanciulli cui egli non conosca, e poi ditemi, se vi verrà fatto, come egli potrà agevolmente trovar la via sulla quale condurre ognuno di essi, se i genitori non lo ajutano colle loro giuste ed indispensabili spiegazioni.

E costoro hanno poi il coraggio di lagnarsi se il ragazzo batte la cattiva strada, se cresce svogliato, impertinente, bugiardo, simulatore, insubordinato, disamorato de' genitori e de' maestri, in una parola se la riuscita è a ritroso delle speranze cullate vanamente nel cuore! Ah! si, avete ragione di querelarvi, ma querelatevi solo di voi stessi, o Genitori, che avete tenuto divisa la famiglia dalla scuola ed avete con tanto danno inadempito uno de' vostri obblighi più sacrosanti.

X.

Ma c' è anche di più. V' hanno certi genitori che vorrebbero ascoltare dal labbro del maestro continue lodi all'indirizzo de' figli. Cotesto è un desiderio naturale e conseguente all' affetto paterno, e fin qui va bene. Il brutto si è che quando il precettore seguace de' suggerimenti della propria coscienza dice le cose come sono, cioè che il figlio si appalesa disattento, negligente, irriverente e simili, il poco lodevole genitore alle ingrate verità si risente e scusa colui che un giorno ricambierà la sua indulgenza con irreparabili amarezze e con azioni indegne di figlio e di cittadino.

In tali casi a che serve la scuola?

A crescere degl' inerti e degl' inetti, i quali un giorno non vorranno fare gli artigiani, temendo di degradarsi (quasi che il lavoro anche più umile fosse cosa contraria all' umana dignità, e non piuttosto il vagabbondaggio) non si procacceranno

impieghi di sorta alcuna, stantechè chi è in voce d'incapace e di ozioso non trova persone che si commovano in suo favore. Questi miseri giovani saranno scontenti di sè stessi, di tutti e di tutto; e la fame, che è talvolta una cattiva consigliera, trascinerà qualcuno di essi a perder quello, pel cui inviolato mantenimento non dovrebbesi dubitare di perder mille volte la vita.

XI.

Poco fa io asseriva che la migliore delle scuole è l'esempio, e questa è tale una verità che non ha mestieri di dimostrazione. Ciò nullameno io reputo non inutile porla meglio in evidenza.

Nella scuola si procaccia che l'istruzione della mente vada congiunta all'educazione del cuore; per la qual cosa l'insegnante, colta l'opportunità, si crede in debito d'innamorare i giovanetti de' loro doveri, come dell'amore e dell'obbedienza ai genitori, dell'ossequio a superiori, dell'osservanza

alle leggi, del far tesoro del tempo, ecc., e di renderli caldi amatori d'ogni più gentile virtù: quindi considerare tutti gli uomini come fratelli, soccorrere gl'infelici, non serbar odio a nessuno, nutrire un sentimento efficace d'abnegazione pel quale ci torni gradito ogni sacrificio fatto in pro della famiglia, della patria e della società, insomma preparare quelle tenere intelligenze a ben conoscere tutto ciò che deve far loro utile e consolata la vita.

Ora poniamo che la maggior parte di questi discepoli abbiano genitori privi d'una compiuta idea de' propri doveri e d'un sentimento perfetto della virtù.

Il fanciullo ha con amorosa attenzione ascoltato dal precettore che il tempo va speso utilmente, perchè è il primo de' capitali; che il tempo perduto più non ritorna; ed egli allora ha risolutamente promesso a sè stesso di studiare di forza per non avere un giorno a pentirsi invano degli anni trascorsi.

Ma di che tenacità può essere la sua risoluzione, quando a casa vede o sa che

il padre non fa gran conto del tempo, che il lavoro è da lui stimato increscevole e pesante, e che egli invidia i fortunati i quali non hanno bisogno di lavorare per vivere?

Pur troppo è da aspettarsi che i morali insegnamenti del maestro sieno in poco d'ora posti in dimenticanza.

Il discepolo apprende che bisogna amare e rispettare i genitori; ma nella sua famiglia che cosa accade? Che i genitori non si rispettano fra loro, che spesso alla presenza de' figli si oltraggiano vicendevolmente con villane contumelie. Accade che, se per avventura hanno ancor vivi il padre e la madre, non solamente danno prova di poco affettuosa sollecitudine inverso di questi, ma giungono perfino ad amareggiare gli ultimi giorni della lor vita con azioni biasimevoli ed irriverenti?

E in qual maniera, di grazia, potranno questi sciagurati pretendere amore e rispetto da' propri figli, a cui porgono esempi cotanto obbrobriosi?

Ella è cosa indubitata che da' genitori innanzi tutto dipende la buona o cattiva

riuscita de' figli, perciocchè il solo esempio del maestro è insufficiente, e d'altra parte i figli non respirano tutto il giorno l'aura pura e benefica della scuola. Che se per buona sorte nella famiglia hanno culto e adempimento quelle virtù che vengono magnificate nella scuola, allora è da avere per immanchevole il felice risultato dell'educazione.

XII.

Taluno de' miei cortesi ascoltatori potrebbe vedere non molto stretto il legame che esiste tra la famiglia e la scuola, o almeno potrebbe ritenere esservi un' educazione più perfetta della famigliare, vo' dire l'educazione de' collegi.

Io non intendo disconoscere che si fatta educazione abbia il suo pregio, ma, giusta il mio modo di vedere, essa non può uguagliare a pezza quella di casa.

Nel vero un giovinetto posto in collegio, o proverà una continua tristezza di cuore per essere costretto a vivere diviso da'

suoi cari genitori, o a poco a poco in lui s'illanguiderà e verrà quasi meno l'amor filiale. Ammesso l'uno o l'altro degli accennati casi, vi par egli che ciò valga a far attendere con mente serena agli studii, ed a fornire al cuore il necessario nutrimento di gentili affetti?

Per me certo nol credo. Ho conosciuto moltissimi giovanetti che hanno fatto la vita del collegio, e posso a loro onore testimoniare che i più erano scontenti di starsene separati dalle famiglie; posso assicurare egualmente che ne' collegi s'imparano così sottili astuzie per deludere i superiori, si acquista una sì funesta abitudine all'inganno, da pregiudicar non lievemente in molti la schiettezza del carattere. E poi, che amore deve prendere alle cose domestiche un giovinetto crescente senza poter formarsene un'adeguata idea?

È d'uopo ammettere ancora che nei collegi tra fanciulli e giovanetti non vi possono essere esempi di cittadinesche virtù, nè si è in grado d'apprendere molta gentilezza di tratto e di costumi. Qui mi si

risponderà che vi si studia la storia e il galateo: ma io soggiungo che lo studio in materia di amor patrio, di operosità, di previdenza, di costanza, approda vie maggiormente, fatto che sia sugli uomini, piuttosto che sui libri, o almeno sui libri e sugli uomini ad un tempo, e che le regole della buona creanza poco giova conoscerle; perchè poi la maggior parte degli adolescenti de' collegi o le falsano o ne fanno strazio.

Non so se tutti mi meneranno buone queste ragioni; ma io non posso giudicare altrimenti, perocchè mi sembra che nelle famiglie, in mezzo al civile consorzio, un giovanetto possa formarsi un concetto più giusto della vita qual'è, che per tal modo egli, sorretto dal padre suo, impari meglio ad amare gli uomini, a non sgomentarsi delle comuni miserie e portarle con animo forte, a trarre efficaci ammaestramenti si dalle virtù come dai vizii che egli verrà scoprendo nel mondo. Oltre a ciò nell'educazione domestica ci guadagnano anche i genitori, se pure essi comprendono il loro

alto ufficio, mercè che la non interrotta presenza de' figli darà loro sempre nuovo incitamento ad operare e propugnare il bene, a rimovere ogni cosa meno che retta, a far comprendere tutta la potenza e la santità dell'amore paterno. Ecco, o Signori, perchè io pongo innanzi l'educazione di famiglia a quella di collegio. Non è per altro mio intendimento censurare quest'ultimo, nè i genitori che vi allogano i figli.

Nella famiglia v'hanno talvolta cagioni insuperabili che costringono i genitori a rinunciare alla gioia di tenersi allato coloro cui diedero la vita, per mètterli in una Casa d'educazione; ed allorchè vi sieno tali ostacoli, meglio che biasimo, i solerti genitori meritano parole di lode. Io qui ho soltanto voluto stabilire a massima generale che l'educazione più giovevole è la domestica.

XIII.

Si può dire altrettanto nel fatto d'istruzione? No; a mio credere l'istruzione più efficace è la pubblica.

Le pubbliche scuole hanno questo di eccellenza sulle private, che si poggiano su regole fisse ed invariabili, talchè il giovinetto s'adusa per tempo all'ordine ed alla disciplina; inoltre in siffatto genere d'insegnamento si tiene vie più desta l'emulazione, avendo le lodi di maestri pubblici un che di solenne, ed essendo il giorno della distribuzione de' premii una festa cittadina, la quale non può a meno di non commovere soavemente il cuore de' giovanetti.

Quanti che saranno stati ritenuti immeritevoli di premio avranno quel giorno fatto il salutare proponimento di darsi a tutto potere allo studio per riportare il guiderdone serbato al valente ed al perseverante. In questo medesimo luogo io vidi un giovanetto cui al riguardare i compagni premiati, mentre egli non avea avuto neppure una menzione, spuntò sul ciglio una lacrima rivelatrice di un nobile pentimento. Di fatto così fu, perchè nell'anno vegnente quel giovinetto s'annoverò tra i premiati. Nelle pubbliche scuole gli adolescenti in-

cominciano a conoscersi fra loro, e tale conoscenza, ove sia bene invigilata, torna assai giovevole, avvegnachè essi imparano a trattare coi loro simili, spogliandosi di quella ruvida timidezza che è propria di chi vive sempre tra quattro mura, la quale nuoce assai più di quello che non giovi, si accingono infine a portare onoratamente il nome di cittadini.

Taccio poi del profitto negli studii, il quale nelle pubbliche scuole si riscontra molto superiore a quello del privato insegnamento. Questa è una conseguenza di varie cause, una delle quali è l'emulazione dianzi accennata.

XIV.

Dunque *educazione domestica, istruzione pubblica.* Dopo ciò se per avventura fossevi qualcuno che mi volesse rispondere come anche con siffatto metodo istruttivo ed educativo non si sieno conseguiti abbondevoli frutti, e se mi si volesse accennare a certi giovanetti i quali, per quanto s'arrabattino

genitori e maestri, seguono la via dell'errore e della colpa, io risponderò innanzi tratto che nulla al mondo è perfetto, bensì tutto è perfettibile, incominciando dall'uomo.

Non è vero che *il mondo invecchia peggiorando;* questa è massima prediletta dei facili lodatori del tempo passato, ma il mondo cammina senza posa al suo miglioramento, come il nostro pensiero si eleva di tratto in tratto ad una regione più pura, ove l'aura non infetta da miasmi pestiferi ci riesce più vivificante.

Consultiamo la storia dello spirito umano, delle scienze, delle scoperte, delle industrie, de' commerci, di tutto il nostro passato, e vedremo se noi s'indietreggi, o non piuttosto si vada avanti migliorando tutto, perciò anche la pubblica istruzione otterrà que' savi cangiamenti ch' ella attende da una calma e spassionata disamina de' suoi presenti difetti.

Rispetto poi a que' giovanetti che a ogni modo sono incorreggibili, pensino i genitori se non fosse il caso di far loro ap-

prendere qualche arte o mestiere. Ho detto poc'anzi, ed ora lo ripeto, che il lavoro, per modestissimo che sia, nobilita sempre l'uomo: aggiungo del pari essere più stimabile un artigiano intelligente od un bravo artefice, di un impiegato incapace o di un meschino professionista: essere un male inteso amor proprio quello che spinge certi genitori a voler fare de' loro figli dei letterati e degli scienzati, mentre, non essendo eglino atti agli studii, non diverranno che degli infelici.

Per lo contrario se codesti genitori dopo aver fatto loro apprendere il leggere, lo scrivere, il far conti e talun' altra nozione elementare, veduto che di procedere negli studii non ne volevano sapere, li avessero allogati in qualche officina o a bordo di qualche nave mercantile, avrebbero molto lodevolmente contribuito al loro bene ed al salutare estirpamento delle piante parassite.

Fare degli uomini *istruiti* non vuol dire far degli uomini *scienzati*, chè questo riuscirebbe impossibile, e se potesse effettuarsi

sarebbe dannoso, perciocchè una nazione la cui maggioranza si componesse d'uomini di scienza e di lettere sarebbe meno prospera delle altre, ed avrebbe un grado assai languido e fugace d'incivilimento.

La *scienza* è il pascolo di pochi spiriti eletti, l'*istruzione* di tutti; poichè istruzione significa modo di poter convenevolmente indirizzare le proprie azioni nella famiglia e nella social convivenza, del pari che adoperare con savio uso in virtù di acconcie nozioni la propria intelligenza nelle arti, nelle industrie, nell' agricoltura, ne' commerci e ne' svariatissimi uffici della vita.

Se nella nostra penisola annoveriamo personaggi eminenti che la illustrano nelle lettere, nelle scienze e nelle arti belle, abbiamo medesimamente in buon dato uomini che sorti da umili principii, mercè del loro ingegno e della loro operosità perseverante ne' mestieri e ne' commerci procacciarono ricchezze a sè stessi, ed aggiunsero splendore alla patria. E di quest'ultima schiera d'uomini, l'Italia ha di presente forte bisogno, perchè si aumenti la sua pro-

sperità materiale che potrebbe essere inesauribile e verrebbe susseguita da ogni altra specie di prosperità, in quella che aggrandirebbe la sua dignità di nazione.

Del rimanente teniamo assolutamente per indubitato che ogni lavoro è dignitoso, sia della mente, sia delle braccia; che ciascuno deve operare in conformità delle doti sortite da natura, e che l'uomo allora soltanto è dispregevole che si sta spettatore inoperoso del lavorio universale del creato.

XV.

Ma io troppo abuso della bontà vostra, o Signori, nell'ascoltarmi, ed è omai tempo che ponga fine alle mie parole; le quali ho cercato che fossero affatto semplici, come semplice è la verità, e come semplice e chiaro debb'essere ogni popolare insegnamento.

Vero è che io non avrò saputo efficacemente adombrare questo sì bello ed utile soggetto che ho scelto, e pel quale richiederebbesi non un puro e semplice discorso,

ma un intero volume; tanto esso è sterminato. Onde mi resta solo di fare a fidanza colla benignità vostra, alla quale ora mi rivolgo acciocchè mi consentiate di indirizzare poche parole ai giovani che sono qui presenti.

XVI.

Giovani diletti! Se grave è la negligenza dei padri nell'attendere con poco amore alla istruzione ed educazione della prole, gravissimo poi è il fallo di quei figli che male corrispondono alle cure istancabili di previdenti genitori.

Le lusinghevoli attrattive di una vita inerte e spensierata sono come il serpente che tra i *fiori e l'erba giace*, (*) essendochè chi trae questo genere di vita, procedendo negli anni, vi rinviene una vergogna incancellabile, un irreparabile danno. Oh! scuotiamoci dunque; lo vuole il dovere, lo vuole la patria.

Il dovere che sta scolpito a grandi caratteri ne' nostri cuori, e c'invita a seguirlo con la minaccia d'un rimorso interminabile; la patria che segnatamente dalla

*) Petrarca — *Sonetto* 67.

gioventù attende di essere rinnovellata di novello vigore.

Giovani diletti! Noi sentiamo spesso ripeterci per mille bocche che questo è un mondo traditore, che questo è un mondo ingrato, perverso; e molte volte è pur troppo vero. Ebbene noi togliendoci a tanta miseria ascendiamo ad un altro mondo, anzi a due altri mondi, ove tutto è bello, grande e sublime. Nel mondo, io dico, delle pure idee, nel mondo dei nobili affetti.

Quelle illumineranno il nostro intelletto dell'eterna luce della verità, questi saranno sorgente inesauribile e preziosa al nostro cuore di gentili, forti, grandi ed operosi sentimenti.

E idee e affetti eleveranno le nostre gioie, santificheranno i nostri affanni, ci faranno più vicini alla *Somma sapienza e al Primo Amore*. Entriamo adunque sereni e confidenti nel santuario della Scuola e della Famiglia.

I Dirett. della *Scienza del Popolo* — Editore
F. GRISPIGNI, L. TREVELLINI — E. TREVES
IN FIRENZE — MILANO.

cine. Le tavole del Doré sono staccate dal testo, affinchè ciascuno possa, a suo piacimento, formare un *album* a parte, od anche adornare la sua casa. Questa tiratura separata garantisce la perfezione del lavoro, che riesce senza macchie di sorta e candidissimo, come le più fine incisioni in rame avanti lettera.

Ciò che rialza vieppiù il pregio dell'edizione è che anche il testo viene ornato da uno dei più distinti pittori del nostro tempo, il Sig. Enrico Giacomelli. La carta è soprafina e i caratteri nuovi, fusi appositamente.

E. TREVES, *Editore.*

Il primo numero della **Bibbia** *illustrata da* **Doré** *è uscito il* 1. *novembre* 1868, *indi ne escono regolarmente due numeri per settimana. — Ogni numero comprende* 4 *pagine di testo ed un gran quadro di Doré.*

Centesimi 25 al Numero.

Cinque numeri formano una Dispensa. *La dispensa consta quindi di* 20 *pagine di testo e* 5 *quadri di Doré: il tutto avvolto in una coperta, e rotolato con cura, si manda franco per la Posta.*

Una Lira la Dispenza. — Per posta: L. 1, 20.

L'Opera completa comprenderà 46 *dispense. Esce una dispensa ogni* 20 *giorni.*

Associazione all' Opera completa		L.	**40**
idem	idem Per posta,	»	**43**
Associazione 23 Dispense	. . .	»	**21**
idem	idem Per posta,	»	**23**

Oltre all' anzidetta edizione di lusso, tirata a 20,000 *esemplari, della stessa opera si fa un' edizione straordinaria di* **gran lusso**, *di soli* 300 *esemplari numerati al prezzo di* LIRE TRE *la dispensa. Questa rarità tipografica porterà stampato il nome di ogni associato sul rispettivo esemplare.*

Associaz. all'Op. completa	(nell'edizione di gran lusso)	L. **120**
« a 23 Dispense		» **62**